

Il pensiero di La Pira, una "bussola" per orientarsi nel nostro tempo

Giorgio La Pira, uomo di ardente fede, profeta di pace, padre costituente, sindaco di Firenze, è stato un mistico prestato alla politica, di cui il 9 gennaio 2024 ricorrono i 120 anni dalla nascita a Pozzallo, nel sud della Sicilia. Nel luglio 2018 papa Francesco ha concesso l'autorizzazione alla Congregazione delle cause dei santi per promulgare il decreto sulle sue virtù eroiche di servo di Dio.

I testi pubblicati nelle pagine **del volume *Fede, politica e profezia (In Dialogo, 216 pagine, 18 euro)***, a cura di Alberto Mattioli, tracciano idealmente il suo percorso umano, religioso e politico. In un XXI secolo dominato dalle guerre, anche in Europa, i suoi interrogativi e le sue prospettive assumono un interesse nuovo. La freschezza e la forza della sua testimonianza sono un'utile bussola per tutti coloro che hanno bisogno di orientamento per la propria vita personale e di cittadini. Il 28 giugno 1952, intervenendo al Convegno internazionale sul tema «Civiltà e pace», affermava: «Noi l'abbiamo sempre detto: l'edificio della pace esige, anzitutto, la pace dei popoli con Dio. Ecco perché è una premessa negativa e un ostacolo di immensa portata il fatto che alcuni Stati facciano dell'ateismo la loro struttura culturale esclusiva e come la finalità fondamentale della loro stessa esistenza. Questo non è un punto accessorio dell'edificio della pace: è il fondamento medesimo su cui esso si erige». Per La Pira l'edificazione della pace passava dalle città: «Ogni città racchiude in sé una vocazione e un mistero: voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana ma vera della città eterna. Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; (...) fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata; sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano tra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità fioriscano in questa città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera!».



E formare per sé un popolo puro



1) Che cosa avviene?

Che cosa sta avvenendo sulla nostra terra? Quali sono le cose importanti e quelle meno importanti? Basta il clamore e la ripetizione per far sapere quali sono le novità? **Che cosa sta avvenendo?**

Ecco, nelle contraddizioni sconcertanti e nelle cattiverie terribili, nelle tragedie incalcolabili e nelle sofferenze tremende che gli uomini si impongono gli uni agli altri, noi non siamo abbattuti come coloro che non hanno speranza. Noi professiamo oggi la nostra certezza: Dio continua a compiere la sua opera.

Questa festa è tutto un invito a guardare: *alza gli occhi intorno e guarda, ... allora guarderai e sarai raggiante* (cfr Is 1,1-6, prima lettura); *è apparsa la grazia di Dio* (Tt 2,11, seconda lettura); *abbiamo visto spuntare la sua stella ... al vedere la stell, provarono una gioia grandissima ... entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono* (Mt 2,1-11, vangelo).

Ecco che cosa avviene: Dio continua a compiere la sua opera.

2) Ecco, io vedo...

Accogliendo il comando del profeta, chiedendo luce dentro le tenebre che ricoprono la terra, volgendo lo sguardo all'apparire della grazia di Dio, io vedo compiersi l'offerta di Gesù, che ha dato sé stesso per noi, per riscattarci dall'iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga. Ecco io vedo formarsi il popolo puro, il popolo santo di Dio.

Ecco, io vedo popoli da lontano, sapienti da oriente, figli e figlie di Dio, di ogni lingua, tribù e nazione. Ecco il popolo puro che Gesù si ha acquistato con l'offerta di sé, versando il proprio sangue, è una Chiesa dalle genti, un popolo radunato non per essere un esercito che per essere efficiente deve essere disciplinato e quindi che tutti rinuncino alla loro originalità. La Chiesa dalle genti è una comunione accogliente che preferisce la difficoltà di intendersi nella pluralità delle lingue all'uniformità della omologazione perché tutti dicano la stessa cosa. Il popolo che è accogliente con tutti e apprezza il dono

di ciascuno è unito perché è in cammino nella medesima direzione, segue il segno di Gesù, e vive la grandissima gioia di vedere la sua stella. **Vedo la Chiesa dalle genti.**

Ecco, io vedo il popolo puro che *vive in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà*. È gente che vive nel santo timor di Dio, che distingue il bene dal male, che non si lascia convincere che l'ingiustizia, l'imbroglione, la furbizia siano convenienti e che l'avidità sia una virtù e che la ricchezza, l'apparenza, il prestigio mondano siano valori per cui vale la pena di sacrificare la coscienza, il pensiero, gli affetti. Il popolo puro vive nella sobrietà, rifugge dall'ambizione, cerca di vivere con dignità, anche se non può permettersi quello che sembra obbligatorio per essere ammirato dagli altri ed essere utili come consumatori insaziabili.

Ecco, io vedo il popolo puro che vive con lealtà il rapporto con le istituzioni di questo mondo, *sottomessi alle autorità che governano*. Il popolo puro è composta da buoni cittadini, gente seria, che ha a cuore il bene comune. Non riesce ad avere stima di tutti i politici, ma non trova nella mediocrità o inaffidabilità delle persone una ragione per screditare l'istituzione. Il popolo puro non riesce a provare simpatia per tutti, né può approvare le scelte sbagliate e i comportamenti ingiusti, eppure preferisce incoraggiare al bene, essere esemplare nella coerenza, piuttosto che incrementare il risentimento e aggredire con sprezzo. Perciò coloro che in ogni parte della terra si sentono riuniti nel popolo puro si ricordano di *essere pronti in ogni opera buona, di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini* (Tt 3,1-2).

Ecco io vedo il popolo puro che abita il presente, ma non teme il futuro, che si impegna con tutte le sue possibilità e inadeguatezze per rendere abitabile la terra, ma non ritiene di avere in questa terra la sua abitazione definitiva, piuttosto vive *nell'attesa della beata speranza e della manifestazione nella gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo* (Tt 2,13). Il popolo che Gesù si è acquistato con il suo sangue percorre la terra seminando speranza.

Ecco io vedo il popolo puro che abita il presente, che abita la terra e vorrebbe accogliere tutti perché la sua vocazione è quella:

- **di essere Chiesa dalle genti,**
- **vivere nella sobrietà,**
- **non disprezzare le istituzioni,**
- **camminare nella speranza**

Cosa ti manca per essere felice?



Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda.

Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo. È nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, liberarci di un po' di scuse e diventare chi vogliamo essere, manipolare la nostra esistenza perché ci assomigli. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti.

Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche.

Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo.

Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi.

Io credo nella legge dell'attrazione: quello che dai ricevi. Se trasmetti amore, attenzione, serenità; se guardi alla vita con uno sguardo costruttivo; se scegli di essere attento agli altri e al loro benessere; se conservi le cose che ami e lasci scivolare via quelle negative, la vita ti sorriderà.

Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, avrei immaginato foschi scenari e mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità.

Ma il tribunale americano si fece portare il contratto, controllò se il versamento dell'anticipo fosse regolare, era regolare, e stabilì che il figlio era di chi l'aveva contrattualmente acquistato. Non mi ha mai convinto quella sentenza, la quale stabiliva in sostanza che la banca viene prima della natura. Ma perché la donna che aveva accettato contrattualmente di fare un figlio per altri poi se lo voleva tenere? Perché durante la gravidanza si era affezionata a quel figlio.

Lo aveva sentito muoversi, agitarsi, spostarsi, perfino (le donne giurano di sentire anche questa sensazione) perfino capovolgarsi. Ho scritto un libro dandogli come protagonista un non-ancora-nato, un nascituro, e per scriverlo mi son documentato. Ho trovato che gli studiosi del parto auscultavano il nascituro, e sentivano che se la madre metteva un disco con musica classica il piccolo muoveva le mani, se la musica era jazz il piccolo muoveva i piedi. Dunque il non-ancora-venuto-al-mondo imparava che nel mondo c'è una musica che ti fa muovere le mani e una che ti fa muovere i piedi. Son messaggi diversi. Il mondo è pieno di messaggi diversi, per vivere li devi saper distinguere. Nel mondo eran nate scuole per partorienti, che insegnavano alle partorienti come comunicare con i figli non-ancora-nati. Si batteva un colpetto sulla testa del nascituro, per richiamare la sua attenzione. Per parlargli, si canticchiava.

Questo spiega perché la poesia sia venuta prima della prosa. I nove mesi prima della nascita non sono mesi senza vita, sono il tempo iniziale della vita. Il bambino che da nascituro sentiva musica classica e muoveva le mani, se dopo nato risente quella musica è portato a rimuovere le mani. I nove mesi prima della nascita sono un tempo in cui tra madre e figlio corre uno scambio di sali, zuccheri, vita, ma anche di ansie, gioie, patemi, intuizioni, terrori, la nascita non è l'inizio della vita, ma la prosecuzione della vita. E impedire la nascita non è far sì che una vita che non c'è continui a non esserci, ma far sì che una vita che c'è non ci sia più.

PAPA FRANCESCO
udienza generale
10 gennaio 2024
Catechesi. I vizi e le
virtù. 3 *La gola*

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!



In questo nostro cammino di catechesi che stiamo facendo sui vizi e le virtù, oggi ci soffermiamo sul vizio della gola.

Cosa ci dice il Vangelo a questo riguardo? Guardiamo a Gesù. Il suo primo miracolo, alle nozze di Cana, rivela la sua simpatia nei confronti delle gioie umane: Egli si preoccupa che la festa finisca bene e regala agli sposi una gran quantità di vino buonissimo. In tutto il suo ministero Gesù appare come un profeta molto diverso dal Battista: se Giovanni è ricordato per la sua ascesi – mangiava quello che trovava nel deserto –, Gesù è invece il Messia che spesso vediamo a tavola. Il suo comportamento suscita scandalo in alcuni, perché non solo Egli è benevolo verso i peccatori, ma addirittura mangia con loro; e questo gesto dimostrava la sua volontà di comunione e vicinanza con tutti.

Ma c'è anche dell'altro. Mentre l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei precetti ebraici ci rivela la sua piena sottomissione alla Legge, Egli però si dimostra comprensivo con i suoi discepoli: quando questi vengono colti in fallo, perché avendo fame colgono delle spighe di grano in giorno di sabato, Lui li giustifica, ricordando che anche il re Davide e i suoi compagni, trovandosi nel bisogno, avevano mangiato dei pani sacri (cfr Mc 2,23-26). E Gesù afferma un nuovo principio: gli invitati a nozze non possono digiunare quando lo sposo è con loro; digiuneranno quando lo sposo verrà loro tolto. Ormai tutto è relativo a Gesù.

Quando Lui è in mezzo a noi, non possiamo essere in lutto; ma nell'ora della sua passione, allora sì, digiuniamo (cfr Mc 2,18-20). Gesù vuole che siamo nella gioia in sua compagnia – Lui è lo Sposo della Chiesa –; ma vuole anche che partecipiamo alle sue sofferenze, che sono anche le sofferenze dei piccoli e dei poveri.

Un altro aspetto importante. Gesù fa cadere la distinzione tra cibi puri e cibi impuri, che era una distinzione fatta dalla legge ebraica. In realtà – insegna Gesù – non è ciò che entra nell'uomo a contaminarlo, ma ciò che esce dal suo cuore. E così dicendo «rendeva puri tutti gli _

alimenti» (Mc 7,19). Per questo il cristianesimo non contempla cibi impuri.

Ma l'attenzione che dobbiamo avere è quella interiore: dunque non sul cibo in sé, ma sulla nostra relazione con esso. E Gesù su questo dice chiaramente che quello che fa la bontà o la cattiveria, diciamo così, di un cibo, non è il cibo in sé ma la relazione che noi abbiamo con esso. E noi lo vediamo, quando una persona ha una relazione non ordinata con il cibo, guardiamo come mangia, mangia di fretta, come con la voglia di saziarsi e mai si sazia, non ha un rapporto buono con il cibo, è schiavo del cibo.

Questo rapporto sereno che Gesù ha stabilito nei confronti dell'alimentazione dovrebbe essere riscoperto e valorizzato, specialmente nelle società del cosiddetto benessere, dove si manifestano tanti squilibri e tante patologie. Si mangia troppo, oppure troppo poco. Spesso si mangia nella solitudine. Si diffondono i disturbi dell'alimentazione: anoressia, bulimia, obesità... E la medicina e la psicologia cercano di affrontare la cattiva relazione con il cibo. Una cattiva relazione con il cibo produce tutte queste malattie.

Si tratta di malattie, spesso dolorosissime, che per lo più sono legate ai tormenti della psiche e dell'anima. L'alimentazione è la manifestazione di qualcosa di interiore: la predisposizione all'equilibrio o la smodatezza; la capacità di ringraziare oppure l'arrogante pretesa di autonomia; l'empatia di chi sa condividere il cibo con il bisognoso, oppure l'egoismo di chi accumula tutto per sé. Questa domanda è tanto importante: dimmi come mangi, e ti dirò che anima possiedi. Nel modo di mangiare si rivela la nostra interiorità, le nostre abitudini, i nostri atteggiamenti psichici.

Gli antichi Padri chiamavano il vizio della gola con il nome di "gastrimargia", termine che si può tradurre con "follia del ventre". La gola è una "follia del ventre". E c'è anche questo proverbio: che noi dobbiamo mangiare per vivere, non vivere per mangiare. La gola è un vizio che si innesta proprio in una nostra necessità vitale, come l'alimentazione. Stiamo attenti a questo.

Se lo leggiamo da un punto di vista sociale, la gola è forse il vizio più pericoloso, che sta uccidendo il pianeta. Perché il peccato di chi cede davanti ad una fetta di torta, tutto sommato non provoca grandi danni, ma la voracità con cui ci siamo scatenati, da qualche secolo a questa

parte, verso i beni del pianeta sta compromettendo il futuro di tutti. Ci siamo avventati su tutto, per diventare padroni di ogni cosa, mentre ogni cosa era stata consegnata alla nostra custodia, non al nostro sfruttamento! Ecco dunque il grande peccato, la furia del ventre: abbiamo abiurato il nome di uomini, per assumerne un altro, "consumatori". E oggi si dice così nella vita sociale: i "consumatori". Non ci siamo nemmeno accorti che qualcuno ha cominciato a chiamarci così. Siamo fatti per essere uomini e donne "eucaristici", capaci di ringraziamento, discreti nell'uso della terra, e invece il pericolo è di trasformarsi in predatori, e adesso ci stiamo rendendo conto che questa forma di "gola" ha fatto molto male al mondo. Chiediamo al Signore che ci aiuti nella strada della sobrietà, e che le varie forme di gola non si impadroniscano della nostra vita.

Maternità surrogata.
La nascita
non è l'inizio della vita,
ma la sua prosecuzione

Ferdinando Camon

Argomento grande e inesauribile, quello toccato dal Papa con la frase: «La maternità surrogata è uno sfruttamento delle donne povere». Il Papa viene a dire che un bambino è figlio di chi lo mette al mondo, non di chi lo compra. Ricordo due coniugi americani che avevano pagato una donna perché mettesse al mondo un bambino per loro, e glielo consegnasse.

Il patto fu siglato da un notaio con regolare contratto, con tanto di versamento dell'anticipo, ma quando il bambino venne al mondo, la donna che l'aveva partorito si rifiutò di consegnarlo alla committente, la quale si rivolse allora a un tribunale. La causa era questa: un figlio è di chi lo genera o di chi lo compra? Le donne non dicono "di chi lo genera", ma dicono "di chi lo fa". Allora: un figlio è di chi lo fa o di chi lo paga? Io non avevo dubbi: il figlio è di chi lo fa.

